

Pietro Angelone

VILLANIA
MAREMMANA

(LA VITA NELLA MAREMMA CHE FU)

Proprietà letteraria riservata.
La riproduzione in qualsiasi forma,
memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo
(elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco
o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza
l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Immagini Copertina
L'autore e l'editore ringraziano
Francesco Angelone
autore delle due immagini riprodotte
dal titolo "Il Fienile" e "Il Pajaro"

CD allegato in omaggio con la pubblicazione
non vendibile separatamente

© CD *Concerto per la mia terra* di Silvana Pampanini

Impaginazione
virginarte.it

© 2009 Edizioni Sette Città
Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761.304967 • Fax 0761.1760202
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu
ISBN 978-88-7853-163-5.

A mia madre

*il contadino curva la sua schiena
ché più la terra è bassa alta è la pena
(aforisma dell'Autore)*

NOTA DELL'AUTORE

La presente raccolta di poesie è la rielaborazione di una precedente dal titolo *Non è poi molto tempo: sembra un'era*, edita nel 1995.

Ho ritenuto opportuno rivederla, arricchirla nelle note ed ampliarla con l'inserimento di alcune composizioni tratte dall'antologia *Da buio a buio*, edita nel 1997.

Sono stati così eliminati i troppi *troncamenti* dell'iniziale stesura affinché i versi della quartine o delle ottave risultassero più *scorrevoli* e, quindi, più musicali e le note a piè di pagina sono state approfondite nella loro componente etimologia ed etnografica.

Di certo rimane invariata la *poetica* iniziale, con la quale ho voluto offrire un contributo al ricordo del *modus vivendi* del **villano**, inteso nella sua etimologia e nella sua semantica originarie, cioè uomo di *villa*, casa di campagna o podere, di latina memoria, e quindi al recupero della cultura contadina della Maremma prima della Riforma agraria del 1952, cultura che è stata da me intesa nel presupposto di:

- **lavoro e sacrificio nel rapporto dipendenza con la natura e il tempo;**
- **ritualità dello stesso lavoro e del riposo;**
- **religiosità cristianamente acquisita e culturalmente praticata.**

Viene riproposta integralmente la preziosa introduzione dell'amico Romualdo Luzi.

POESIA O ETNOGRAFIA?

Una breve introduzione

Il vivere di un “quotidiano” dignitoso, i gesti dei contadini, la vita del paese e della campagna, gli animali, le tradizioni, i giochi dei bambini, l’innato senso religioso della gente: è il mondo agricolo e maremmano che ritroviamo in questa singolare antologia poetica il cui messaggio si lega alla grande tradizione dei poeti a braccio che, per generazioni, hanno cantato, con le gesta dei grandi miti, anche le tante storie di briganti, così care alla nostra memoria.

Ogni singola poesia è una piccola pennellata tesa a ricostruire l’insieme di un grande affresco, un percorso della memoria alla ricerca di un tempo così vicino (sono avvenimenti di appena qualche decennio fa che la memoria ancora ricorda e il cuore riesce a far rivivere) ma comunque ormai lontano proprio per lo straordinario mutarsi della nostra esistenza: tecnologia, consumistica, informatica e, conseguentemente egoistica perché è svanito il senso e lo spirito del vivere insieme.

Così la lettura di questi straordinari componimenti poetici, e la straordinarietà è data proprio dai temi trattati, diventa quasi una guida per la visita di un ideale “Museo” itinerante della memoria collettiva o singola, un saggio di cultura subalterna .

Possiamo allora parlare di una antologia “poetico-etnografica” attraverso cui si opera non solo una rivisitazione di mondi trascorsi ma il recupero di una documentazione preziosa che consente di tramandare ricordi (ma anche le sensazioni più intime) di questo “mondo scomparso” e che ogni giorno tende sempre più a dileguarsi con la perdita dei nostri anziani, insostituibili testimoni di questo sconvolgente trapasso di generazioni.

Sembra di poter dire che il nostro autore ci pone tutti quanti attorno al focolare, come facevano i nostri anziani “a veglia” nelle fredde sere d’inverno, e ci racconta la vita di un tempo, quella dei “poveri”, dei contadini, i gesti e le fatiche dell’annata agraria, dalla speranza della semina al sudore della mietitura, sino ai momenti festosi della

vendemmia, della raccolta delle olive, di quando s'ammazzava il miiale: tuti momenti che assumevano valenza di riti comunitari.

Come comunitarie erano le feste della Befana, la gita "fora" per il "Lunedì di Pasqua", i balli per Carnevale, gli spozalizi, la fede dei rosari mariani recitati in famiglia, le feste religiose più care come quella del Natale e del Santo Patrono con i giochi popolari, la banda, il pallone...

Ma il libro è anche sapore: dalle cantine ecco il "profumo" del vino e dai forni quello del pane custodito poi amorevolmente nelle madie, fino al sapore di quel mangiare povero e "villano" che oggi si torna a cercare quasi con un senso misto di riscoperta e snobismo.

Così, a poco a poco, dinanzi agli occhi della nostra memoria torna, con la vita del tempo andato, anche il ricordo dei tanti "attrezzi" usati nella campagna e in paese: se pensiamo con quanto amore e attaccamento sono stati usati e conservati dai nostri anziani ci si stringe il cuore nel ritrovare, quando è ancora possibile, questi "testimoni" inutilizzati e abbandonati in vecchi magazzini o buttati nelle discariche...

Sono il segno del nostro tempo. Tutto quello che è inutile viene gettato via. Resta allora, meritoria, la fatica di chi, come il nostro autore, "ferma il tempo" e ci offre tanti frammenti di questo passato che, non dimentichiamolo, ha vissuto anche di avvenimenti della storia nazionale come la tanto discussa riforma agraria degli anni Cinquanta preceduta dalle lotte contadine e dall'occupazione delle terre.

Pagine di storia sociale che i nostri giovani non devono dimenticare perché quella dei nostri anziani era "fame di terra", magari poca ma di proprietà propria che li rendesse "liberi" dall'oppressione dei ricchi e dei latifondisti. Per quella aspirazione e per quella terra furono molti i contadini che parteciparono alla Grande Guerra: la "Patria", riunita con il Risorgimento dei ricchi, era rimasta a loro. Così in molti partirono per il fronte perché lo Stato aveva promesso che alloro ritorno avrebbero trovato "quel pezzo di terra" che costituiva la loro massima aspirazione.

Molti non tornarono e gli altri costituirono le Associazioni di Combattenti e Reduci per reclamare dallo Stato quelle prime assegna-

zioni di “enfidei” (enfiteusi) costituite a alcune “staia” di terra poco fertile e scomoda.

Poi è storia più recente ma non meno significativa e l’aver fissato queste “tappe” costituisce un ulteriore merito di u libro che non è solo “poesia”!

Romualdo Luzi